Lettere Famigliari
di
Vincenzo Malauene

Saluzzo, Tip. Frat. Lobetti-Bodoni.

CA CIVICA
E
1
UZZO

BIBLIOTECA CIVICA
III. C. 21
SALUZZO

Carissimo Amico
d'inventario
8246

E tu non mi dai notizia dell'ovidio, che pel canale di ell.ma Manfredi ti ò mandato? E bene, per tua penitenza riflettarai se ti sia possibile di farmi tenere pel medesimo canale una piccola cassettina con entro gli stromenti per l'operazione della cateratta, che Brugnone probabilmente ti rimetterà, altrimenti esaminerete insieme la via più corta per farmela tenere. ò un Prete qui in Melasso, a un Prete di quegli degli antichi grossi, che a tutto costo vuol farsi cavar gli occhi da me, e mi fa una grandissima premura; io che non aveva mossa gli stromenti, addurea per iscusa del mio non contentarlo in santa pace la troppa viciità a freddezza del tempo, ma ora che piove, e che il freddo si è mitigato, Sa.R. non mi lascia un momento di quieta. Ingegnati tu, e ajuta Brugnone a far sì, ch'io gli abbia quanto prima, e sa tu un giorno vorrai ch'io ti faccia per lo stesso servizio, affinchè, che mi ci adoprerò tutto cuore, e ta gli caverò ito et jucunde, giacchè tutto non posso dirtelo sì francamente.

Per oggi non aspettarti osservazioni morali, sol ti sovvenga del sigillo, che mi mandarai per la medesima via dalla cassetta.

Rendi la partiglia a Dolce, ad Alberto Lolia; consola Giorna a sua Moglie. A Bracchi dì, che M.r Pierna à fatto la sua commissione, e che se mi dà licenza ci servirò. Al Revelli pur dì ch'è un Porco: a Formenti, che non mi cancelli dalla sua Memoria; al Fondatore della setta degli Epicurei fa i cristiani, che procuri un pò di tornarci in seno, e d'emendarci una volta, e di condurci a far una buona Pasqua, giacchè sono persuaso, che „pas un des moralistes n'aura approché de la ste. Table du seigneur„. Ah!

E a Carlotta?.... Dalle un pizzicotto tra mento e collo a mio nome salutandone i Genitori. Il resto a tua discrezione.

Agni 25 d'Aprile 1775

Tu vuoi ch'io ti cangi, ma io non son un gonzo.

Orbi io la voglio continuata la valazione delle miniere d'Aosta.
o fatta leggere, e l'ò letta in casa dell'Intendente d'un numeroso
vochio di Persone intelligenti, che non solamente parla novità delle
cose, che iori si propongono, ma anche parla forza dell'espressione di chi
l'à fatta, ne furono contentissimi. Dunque continua, e manda.
In questi giorni sono occupatissimo tanto per la notomia, quanto
per la scuola, che è aperta, sicchè non posso trattenermi più a lungo,
rubo per altro il tempo necessario per assicurarti, che aspetto con tutta
quanta la possibile avidità le tue lettere, e per pregarti di riverire
il V. Canturione, M.r Bertin e Martinianna, e per abbracciarti cor-
dialmente anche per parte de' miei, che stanno bene, finalmente
per assicurarti, che non potrebbe mai nissuno avvicinarsi al merito mio
per la stima particolarissima, che fo di te.

Comandi, servirmi, e credimi

Tutto tutto tuo Malacarne

Oggi alli 12: Xbre 1778

BIBLIOTECA CIVICA
SALUZZO

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son [illegible] giongo.

Carissimo Amico

BIBLIOTECA CIVICA
SALUZZO

Ricevo tua Lettera tua nel medesimo tempo, dalla quale sono convinto del tuo buon cuore verso di me, degnandoti di far uso delle occasioni, che ti si presentano per farmi onore. L'ultima poi mi mette un oggetto davanti agli occhi, sul quale debbo far qualche riflesso prima di metterlo in esecuzione; anzi qualunque siasi la mia predilezione a questa città, che è amata come mia patria novella, a che continuerà ad amare, non mi determinerò a prendere il partito desiderato, per puro amore per me dal compitissimo Sig.r D. Benedetto Bosa, se prima non ne avrò dal medesimo l'incoraggiamento. Tu mi permetterai pertanto di scriverti una Lettera di scusa, a d'accennare nella medesima, che tu mi hai fatto motto della sua sorpresa, e te ne avviso affinchè, ov'egli ti ne parli, tu possa assicurarlo a Lui, a chiunque, ma non affare per pubblicare gli altrui voleri, senza continuare a far ricerca di tutte le occasioni per fare il dovuto onore a quella città, ed a quella R. Società, come non dimenticherò il nome di tutti essi, che colà meritano la riconoscenza mia, e la stima del pubblico.

Tu dunque vedi qualche volta la Giovinina. Ella è la Presidentessa dell'antica nostra Accademia, ed io l'amava, e l'amo tuttavia di cuor di cuore. Difficile da parte mia, ed assicurala, ch'è così.

Tu vedi ch'io ho cangi, ma io non son [illegible] giorno.

Ella consorte di vingtesia della buona memoria, e di vivenza.
Il povero Revalli continua ad essere incomodato del suo vec-
chio male al petto; cosa che m'inquieta, e che mi fa temere
cattiva conseguenza. Gli altri amici di vi salutano. I miei
ragazzi sono sempre a Civià, e stanno benissimo. Io poi
con vero affetto, e riconoscenza ò il piacer d'essere

Torino li 19. Xbre 1766

P.S. Buone feste.

Suo affmo Amico
C Calcagno

Car.mo Amico

BIBLIOTECA CIVICA
SALUZZO

Ascò!, disse il Tedesco all'udirsi intimar lo sborso delle 40 lire. credeva che con mezza doppia o che so io si potesse ottener una tal licenza, ma dappoichè udì quel breve sentimento non vi pensò più. Sospendi adunque ogni tua azione a riguardo dell'imparticamento. Ti ringrazio delle attenzioni, che ti dai per me. Se ti riesca d'ottenermi gratis ciò che ad altri procuraste, e che la sola spesa richiesta dalla Posta mi dia la facoltà di leggere a voglia mia e senza scrupolo quanto mi sarà necessario, bene, se nò lascia pur di moverti, chè io non tengo poi tanto la mia curiosità sicchè non ossi preservarle dei limiti. E si' vise costì perchè 'l mio nome à qualche cosa in se di singolare? oh và cosa da svellersi la chioma! e tu non t'ài potuto preservare da un pochettin di caldo? anzi io mi penso che ne avesti dovuto trafiggiare. Io non son tanto privivo già di senso, che non comprenda qual mi venga onore da quel viso, che fu per me un'incenso. Se debbo dir quel, che mi sta nel core, se all'udire il mio nome ei vista tanto, le buone grazie avrò di Monsignore. Or vedi un pò se la non va d'incanto, e s'anzi che dolermi ò a trar baldoria, a giurmen patto- vuto, e darmen vanto. Non m'è passata mai sott'occhio istoria, nè registri, nè tavole, nè cronache, e quasi son per dir nemmen memoria nè di re, nè di rane, nè di monache, nè di guerrieri, nè di capitani, nè di tutti color, che portan tonache, in cui mille altri nomi al par strani non abbia ritrovati, e ciò non fa, che i nominati non sien buon cristiani. Non v'à borgo, non villa, e non s'degni giacchè non tacerò mai se non di chi non avrà fatto altro, che mal

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son [illegible] gongo.

e non città, che non conti Malombra e Malatesta, Malopra, e
Malaspina in quantità; or se di tutti quei nomi le testa non ci fossero
state avreslim noi avute tante grandi e buone teste? Ed io che contar
posso tra gli Eroi del parentado mio tutta l'antica progenie dei Somar,
non chè dei Buoi, Camelli ed elefanti, e non è mica da doversi stimar
s'altri fa festa, e pel contento al viso i labbri esplica vedendo al nome mio
posto per testa il Mala, che ci dà sì bel risalto, e senza cui una
freddura ei resta. Non è forse ragion se ballo e salto, e se schiammazzo
proprio come stolto che del baston non teme ancor l'assalto massime in
questo dì, che da te ascolto Malacarne aver fatto sì che rida un uom
ch'è tutto Maestate in volto? Sicuro. E dì pover son che decida quel
riso tutte quante le quistioni, e a far tutto ottener mi sia di guida;
Onde milanta e più benedizioni mando adesso al mio nome, e vò
che sia stampato fin nei tredici cantoni se per esso avverrà, che mi
si dia l'assoluzione per dieci anni interi dai scrupoli cacciati in libri
Non vò far per sei mesi altro mestieri che poetar per diritto e per tra
verso in laude d'un nomuccio sì leggieri; E per lo men vò che ci aggiunga
verso abbia quaranta piedi affin che possa penetrarvi anche lui per ogni
verso. orsù t'ò messo giù in fretta e alla grossa questi terzetti senza
pur pensarci, che forse ti faran venir la tosta, ma tu sai proprio come vinn
diarci, perciò in te mi rimetto, or ti ricorda, che noi dobbiamo eterna
mente amarci, e che per sempr'io sia, caro, m'accorda

Saluzzo a' 30 agosto 1787 Dì te

Obbligmo e Sincermo Amico
Malacarne

Torino Li XI Sett.re 1788

Ricordami dunque, amico, esser verissimo il detto del Metastasio

Bel piacer d'un alma grande
N'atta solo ad alta impresa
Perdonar a chi l'offese,
E potersi vendicar;

ma esservi assai più consolante per un cuor fatto come è il mio non solamente il perdonare a qualche uomo de' suoi, che veramente mi anno offeso nel più vivo del cuore, giudicando la mia opera (presentata al corpo stesso della Città in assai propria divisa, e spedita dal medesimo Sig.r Marchese di Cravanzana Generale di finanze) non solamente indegna d'esser loro presentata, ma da darsi ai Magi della Comunità; ma dimostrare a tutto il mondo il zelo, che m'à sempre animato e continuerà ad animarmi a venderla sempre più celebre ed a promuoverne l'utilità pubblica. Le poche cose, che saprei dire di bene (le quali saranno sempre infinitamente maggiori di quelle, che dire dovrei) mi verranno credute, perchè sapute da tutto il mondo l'interesse non avermi avuto minima parte nè tampoco la sollecitazione di veruno de' suoi: in fatto di ciò, in che pure è voluto impiegar il mio tempo, e 'l mio talento che anzi nominerei francamente già molti, che cercarono di distogliermene, se lo giudicassi necessario. Così le lodi non saranno prese in sospetto, e il silenzio non imputato a malizia o sdegno giacchè non tacerò mai se non di chi non avrà fatto altro, che male

Tu vuoi ch'io lo canti, ma io non son in vena.

Mi congeda trovar sensibile al mio laborioso impegno, a pro' da più d'uno invidiato, tutto ciò che v'è di più grande per carità e per Letteratura in Torino. Mi soddisfa la ripetizion degli encomii, che me ne vengono di fuori stato, e t'invio qui unita la Lettera, che riceve ov'ora, d'un pratico delle cose Alpine, affinchè tu veda il caso, che se ne va facendo, e ciò ti consoli come soddisfa l'amico tuo. Ti raccomando però di non lasciarla vedere, perchè se vedesse far pompa d'elogii, ti potrei mandar una trentina di Lettere, alla testa delle quali ce ne sarebbero quelle del famoso Cav. Tiraboschi autore della Storia della Letteratura Italiana tutte relative non alla Corografia ancora, ma soltanto alle Accademiche, com'è quella del Barletti. Quando sarà spuntata la Corografia, allora vedremo che cosa ne diranno non solo i Letterati, ma i Georgofili, e i Medici, nè tralascierò ignorare. Se mai occasion di parlare con costà Monsignor Eccell.mo ti pregherei d'aspettarlo, che se non gli è spedito esemplare di questo tenue mio lavoro, ciò non fu per timor, che S. Ecc.za fosse per accordargli il solito compatimento, ma perchè si è dovuto dalla Società degnarsi di spedirgli tutti tre i Volumi della medesima, e la mia premura sarebbero stato per S. Ecc.za un nuovo disturbo, e null'altro.

Rimandami la Lettera del Barletti. Riverisci i compitissimi Sig.ri Bowe, e Madama particolarmente da parte della Sig.ra Nolla, che saluta te pure. Continua ad amare

Il Tuo Allacarne

Torino li 11 di Febb.o 1784

Questa sì, ch'è magnifica davvero!
Evviva il secol nostro avvedutissimo
che ben discerner sa dal bianco il nero.
Oh i superbi soggetti che 'l savissimo
Rettor del mondo a illuminare altrui
E a regger pone in loco Eminentissimo Scabrosissimo.
E che sottrarsi puote a gl'occhi sui?
Dal nome solo il cuor conosce a fondo
Di chi s'inchina e umil ricorre a lui.
Oh degno cui s'affidi un tanto pondo!
Oh ingegno sorprendente e illuminato!
Oh a giorni nostri fortunato mondo!
Oh sovragirandemente avventurato
Chi in mezzo d'omini non tanto eruditi
Chiaroveggenti, e vatti e saggi è nato!
E non v'è chi dal cielo i Numi inviti
Perchè scendano tutti a precipizio
Per ammirar soggetti sì squisiti?
Per lor lieta virtù vedagli, e 'l vizio
Al diavolo cacciato in Calicutta
E Scienza sarà alta sfratto
E Scienza sfratto mistrattato.
Le cariche miglior vedonsi tutte
Affidate a persone di gran vaglia
E sprezzate le tueche indegne e brutte.
Non v'è più protezion nè altro, che vaglia.
Più non inganna l'apparenza, e al finto
Merito è mossa una crudel battaglia.
Resta che giustamente uom siasi accinto
A chiedenda chi può qualunque cosa
Che si meriti a dir andarne
Che si meriti è già da offerirne cinto.
Avvedutezza avveduta e gloriosa
Dei magnati nostrali del mondo è giunta a tale
E la giustizia n'è sì vigorosa
Che non saravvi più scempio o stivale
Ch'a forza d'inchinarsi e d'adulare
Attinga quanto un pelo o un fico vale.
Giova sperar pur bene a tal Signore
Che un'apparenza così bella
Ancor tanto volta a celare.

Eh! finalmente poi la frittella
Di chi si creda aver i merti a mille
E già molto che al capo tuo martella.
Fai proprio ben così. Cotesta squilla
T'applauderebbon senza discrezione.
Fai un opera santa a non sentille.
E se non fosse un pò tua protezione
Che le reggessi? cosa mai sarebbe
Di tante arcisciocchissime persone?
Quattro quinti del mondo oggi vedrebbe
L'occhio tuo serpeggiar oppresso al suolo
Ed in sonare l'or si cangierebbe
E in fosforo l'or suo si cangerebbe.
Oh segui pure così
Segui pure così, ch'io mi consolo
Con te e con essi tutti, e quelle teste
De' saccenti o piacer, che sieno in duolo.
Vada ben, vada mal sempre molesta,
E non se ne vedrà una mai contenta,
Sotto tutte l'import
Sotto tutte importune lor richieste.
A quel tuo far che spesso più di trenta
Sieno elevati a luoghi eminentissimi (1)
Benchè sian di bontate angusta e lenta,
Vedo che tu n'intendi, e che la senti
Proprio a dover, perchè di fatto ad onta
Delle usanze degli uomini non savienti.
Con che giusto ved'io mai come monta
Di più cercati onori ognun che l'anima
A far del bene altrui non sempre è pronta
Benchè più fasto, ma che solo esamina
Se 'l postulante è bello, s'è prosteto
E s'è un bel nome senz'altra disamina.
Questo sì, ch'è un agir piucchè perfetto!
E con prerogative così fatte
Chi a cariche sublimi non va eletto?
Ciarpla e Roccia, o voi, che le pignatte
Maneggiate sì ben, e le scodelle
Senza temer che vostra mano cimbrat
Su, non udite come a se v'appel
Monsignor per conceder ch'o
Da vostra sorte non si scar

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

T. Il nome vostro è da un sì bel calibro
uscito, cha le orecchie non ne offende
Ai dolcissimi nomi usa del libro.
Su dunque, e se forte desir v'accende
Di leggere la bella Maghalona
o di ~~Amadigi~~ Rolandiano le prodezze orrende
Muovetevi rammen, che vi si dona
~~Subitamente~~ Tosto l'eccellenza 1ª
Mon mal che 'l mio il vostro nome suona
S'uom di leggar à d'uopo, e chi mai va
stolto a cercar? Rimangasi ignorante
S'un nomiccin gentile egli non à.
Ma chi n'à un dolce, lepido e galante
Sebben legger non sa facetto, o gustarne
Il contenuto, oh venga pure innante.
Eccovi, il mio aver nome Malacarne
È un pascolo per me più riservato
ch'al venerdì mangiar pernici e starne.
Io non me l'era ancora immaginato
un peccato
che a questi tempi un nome ~~stolto e ballo~~ (2)
M'avesse a porre in ciclo o a far dannato.
Affè che 'l caso è lepido, o fratello;
Se a tenore de' nomi i gran Prelati
Alle suppliche imprimono il suggello.
Non vale esser cristiani battezzati,
membri d'un rispettabile collegio,
Dee aver costumi puri ed illibati
per averne il bramato privilegio?
Le anzi il bramarlo a chi non à tal nome
Pur gli un irremissibil sacrilegio!
Si non nato punto caso, e vido come
chi la coglierla vede tutt'ora
La Trassi l'una appo l'altra per le chiome.
Se Monsignor Legato non mi onora
Di sua sottoscrizion vo' tu ch'io m'abbia
A dispiacere? S'accomodi in buon ora.
Sei matton piccolino da gabbia
Se veramente benedetto
~~Se spappolato schiatto schiatto~~
450 nasetto ed
Sei con le cinici di sabbia

So, che ad ogni aggregato, ovvero Asetto
Nei Collegi Reali il leggar tutto
Dalle costituzion non è interdetto.
Anzi col Libros legge ecco introdutto
un Galantuomo in ogni libraria,
E quindi ecco ogni scrupolo distrutto.
Sol mi dispiace, che per cagion mia
T'abbi ingojato pillola sì amara.
Ma non te ne pigliar maninconia.
In questo mondo tutto non può andare
A seconda dei nostri desideri
Perchè ci abbiamo il ciel da mantenere
I questi non son tagli, nè cauteri
che incomodin poi tanto e non son cose
~~Da cacciarsi perdio nei cini cimiteri~~
~~Che ne cacciano non ne~~
Se, che ripulse talvolta dolorose
~~Gli è vero che ripulse sì grazioso~~
Se consultato un pò prima mi avessi
Non avresti ingojata, in tanta dose.
In campo tutti quanti avresi messi
I miei pensieri oresti e disonesti
Perchè evitar tal colpo tu evitar potessi.
Bastato avria, che in cerca ti ponesti
Di qualche Protettore, e son sicuro (3)
che inviata la licenza già m'avresti.
In questa cose ci vuol pazienza
~~di favoriti ed alla favorita~~
Non sai, che questo è la più stabil mura
Cui fida il mida un uomo
~~ed un sappoggia~~ un uomo di prudenza
Come l'ha sempre e la sarà in futuro
In tutto tutto ci vuol
In questa cose ci vuol pazienza
~~E dovlai favoriti, e talvo favorita~~
~~E ai favoriti ed alla favorita~~
~~Rivestir per piacere la sua eccellenza~~
~~Per stentarla per la riverenza~~
Sono queste, che dan vinta ogni lita,
E queste per li mali del bisogno
Sono la Padrona, l'Elisir vita
D'or in là se ottener favori agogno
A questa su due piedi aver vi corso
Posseio santo mostri, se presenti mi vergogno
Ma questo o chiasa gli è un bel
E pretendar che senza anello
A chi ci fa del mal non dia

Però non mi sarà di grave
comunicarti [illegible]
come, come [illegible]
troppo all'occhio della

(1) Eminentissimi Bandhì siem di Cantelle angusto
e Cante - Benchè cogli atti loro ingiuriosi primi fac-
cian veder chiarissimo alle genti, che son Romani
Sopraumanissimi - vedi, che te ne intendi se.
(3) E Protettrice, che inviata la licenza già mi aveti.
Da questi luoghi è ch'altra la radice - Trae
dei favor la pianta, e son sicuro, ch'ogni grazia
di que sempre s'adie. cra sai, che questo se.

Perciò I fiume del Vasco dir vaffano
E ti do per consiglio un'altra volta
Di non aver per me dispetto in seno.
Se la supplica tua all'altra avolta
Fu crudelmente lacerata a segno
Che la dimanda assai non era stolta
Onde levati pur da quest impegno
Ed i giusti favor sempre disparo
D'ottenere se non tan vedi indegno;
Osservami la tua affezion primiera.
E benchè del mio male assai t'incresca
Non inviare al ciel per me preghiera.
Se tanto odioso avvien ch'un nome riesca
E sor Domeneddio ci parga anch'esso
Di Malacarne l'Anima sta fresca.
D'entriare in ciel non le sarà concesso,
Mastime s'Ei talor prenda consiglio
Da quel Prelato che nominammo adesso.
Ei mostrevalle ad aggrottare il ciglio
E furibondo e fier, s'io ben descerno
La strapperà dal sen del proprio figlio
E cacciavalla in fondo dell'inferno.
Tu chiesa intanto del tuo nome amabile
Col favor s'entrerai nel gaudio eterno
Deh! ti potrai scordar del miserabile tuo ve?
ò letto due volte questo foglio, e ci ò aggiunto quanto
vedrai notato con numeri al proprio luogo. Lasciai di
rileggere per non dover viaggiungere e secarti di più il
e lasciai di trascriverla perchè mi sarei secatissimo. il -
onde o ti piace e tu te lo trascrivi, o non ti piace, e
tu te ne servi come più ti verrà in gradimento, ch
io comunque sarò sempre il più sincero degli amici
tuoi. Saluzzo gli 15 Xbre. 1768.

(2) un po mal fatto - Dovevate porre in chiaro un Prelato.
Per carità, non fausia il malfigiatto - Vostra Eccellenza, a
inferir tassi quel foglio, che y nome cangiovi tutti in un tratto
Non vede, che non c'è y menomo imbroglio a far questo, e
che nomi grazioisini ne trovo ovunque e tutt'ora che voglio?
Gli è ver, che molto meglio a me, che
son quasi un omaccio, converrebbe
Però non mi farìe di grazia
convenientemente Senza fare
uomo, uomo dabben, o
troppo all'occhio della

Saluzzoli S.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Al Riverito.mo Sig.r Sig.r Prō Colmō
il Signor Nicolao Chiesa Segr.o
Degniss.mo della Intend.a di

Nizza

Villalacarne li 18. 7mbre 1708

[illegible] influsso, o Chiesa, e molla
[illegible] la Superna Sede
[illegible] l terzo alato, e spazia
[illegible] sol d'aura salubre.
Morte non vola più l'aer tremendo
[illegible] canto, e non di fredd' corpi
[illegible] la via spazza ed ingombra
Poichè de' nostri mali il fiero aspetto,
e del grido comun, de' pianti e gli
lamenti il suono, e de le preci il volo,
[illegible] al gran Rettor del Mondo inanti
che a solita pietà clemente, il crine
Pender lasciò, non meritata in terra.
Ma credi tu, che dele genti altere
che la Providenza dei Sovrani scettrati
Per vantaggio comun saggia prepone
de Popoli soggetti, il cor pensieri
Di lor salute avvolga? ah capi Dio
ch'a la lor pace, ai lunghi sonni e cheti
Quinci distrutto vegna; il volgo in preda
Precipiti di laba immonda, e fiero
Mal or ne gli abituri unito il forte
Villano opprima, e l'Artigiano annida;
Poichè i tetti dorati, e le cortina
L'ostro pregiata d'auro, ed i palchetti
Tropenati d'Ori arabi, e gli ampi
Saloni pinti intatti lasci il nero
contagio, a quel non necessaria aura
Turbarne dea le altoccupate menti?
Clito d'un palmo di vil terra in riva
D'un campo usurpò ad Oro, ed ei di pingui

Benchè sia vico a numerarsi a vasti
Armenti, e per immenso ed ampio tratto
Il proprio aduco vomere la glebe
Mordax non tagli mai, e d'Oro in tanto
Breve tratto di canna il suolo ingombre
Con numerate spiche, accetti in campo
Figlia d'avaro cor, da gibe argento
Natività leggi non pensato mai
Da le inoperte e giuste mente antique
Tratto in favor del Reo, e 'l proprio sangue,
Mentre per sostener de' figli suoi
L'unica eredità speranza e profonda
Oro infelice, a tai leggi il senso
Torcasi e con raggiri, inganni e frodi
Il tutto si confonda e si perverta,
E per clamori e sregolate voci
Il sacro Tribunal suona e rimbomba,
Solo s'oda Temide, e i fochi detti
Del Giudice non sonno a l'alta orecchie
Ed agevolata omai salir di quegli
Cui debolezza d'organo infelice
Rende, e non fa sonar l'argento o l'auro.
L'asprolitigio intanto in lungo tratto
Spoglia d'ogni vigore il debol Oro,
Senza denaro ogni speranza cade,
Nè vale a proseguire, infin che Clito
D'una ingiusta vittoria è fatto altero.
Ma se la comun vita, ogn'ora vede
Falce di rea contagi, ed il sostegno
Getta de' suoi a terra il diligente
Agricoltore e l'Artigian robusto. Chi

chi al bevante pastor dar lei s'oppone?
chi a la comun salvezza il guardo volge?
Passino a Magistrati, il venerando
Coro de' Sacchi posa, e 'l crudo assassinato
Infuglia i tanti, e tardi ingegni s'adiva
contra se stesso di sua inerzia, e piange
efmaramente sull'inddenza, e 'l vano
spettar, che per se stesso in breve giro
D'auvoa il morbo dissipato, capi
E 'l credere ch'a l'ampia terra torni
Morte non ponga a la profonda base
E sode in mezzo, inesorabil sempre
Di sobbissante polve atroca ammasso
Qual vsa allor che le capanne atterra
E gli umili tuguri accende a strage.
O Stanti che fate? è vostro error
Se inerti son di vane menti ingombro
De l'Immortal Ipocrate il Sì saggio
Vecchio non dò Coo di mille acute
Ingegnò entro i ripieghi gli auvedette.
È vostro error, s'aita altrui non danno
Dal Nume grato a l'Epidaurio lito
I Decreti, ch'ognun le vaghe Dee
E i pregiudizi onde la mente à colma
Segue ostinato, e se maestri in uno
De' cadaveri il taglio, e le cagioni
Morbose con indagine prudente
Con aguzzo Scalpel non cerca in mezzo
A la viscere fredde, o almen del morbo
Non osserva gli effetti, onde di certa
Un bel metodo trovi giusto uniforme

del Salvezza
Si bella impresa a Sì bel Nume pria
Glorioso condurì; s'aspetta
che di possanza in man la verga aurea
Tenuì pastori andato e Vati, a cui
La salute de' suoi cale, il gran Cale
De la Patria l'Amor, la Gloria, il Padre
Benignamente affida... ogniun sen dolse
A mortal ozio in grembo, e se dal cielo
Raggio pur noi d'alta Bontà non move
Pave niuguen, ch'ai Rivalor non cale
Lo sterminio de' Popoli e la morte.
Morrà 'l Popolo sì, ma sua rovina
Seco a precipitar vostra indolenza
Trarravvi alfin. De l'artigian la vita
È vostro sangue, e voi per lor vivete
E pur sì la sprezzate? E pur non calvi
D'allungarne potendo i giorni? Ah stolti!
Quell'olmo, che de' Parchi ampio e pastosi
E de' vaghi giardini è l'ornamento
Quest'olmo onde l'altera aerea chioma
Le nubi sfida, e le tempeste sprezza
Val forse egli la fiacca ed umil vite
che di grappoli d'oro al peso immenso
Piegasi, e quasi il tenero lambe, o vale
Forse il pesco sottil, che di fuor fa
Pompa abbondante delle pazze al guardo
Cede ineguale? Oh voi vaghi d'oro
Cui gonfia vanità, pensa profonda
E vigorosa de la bassa terra

Tu vuoi ch'io ti canti, ma non sai s'io
[illegible] Napoli S. Luigi

[illegible] l'aerea [illegible] avete alteza
[illegible] sdegnosi altaglianti a dirco arrier
Di ben cadueche [illegible] prodi, o voi! spregiate
[illegible] e sotto i piè premete a dura
Quell'utile artigian, qual sì robusto
Forte lavorator dà cui [illegible]
Fendesi grato sudi, e bagna immenso
Sudor, che da la fronte a rivi cola
Onde frumenti sorga nodrir altro
E la sociali genti, e voi superbi?

Ma

Ma d'atro fiele in vano ne l'onde amara
Temprate corde a la mia cetra il suono
Non fragoroso e caustico, ma indarno
Sdegnata chiesi che mordente io sproni
Carmi al dì lei rimbombo, ogn'or la Plebe
Fia dà ricchi spregiata e dà potenti,
Chè solo in cor gentile il mostro orrendo
La fiera ingratitudine non trova
Facile albergo, onde tacer m'è d'uopo
Già che stam sempre vani i versi miei.

è [illegible] a non poter scrivervi meglio, leggi con piacere e poi leggere più volte i tuoi versi a Giovina, di cui forse adesso tieni in mano una lettera col disegno, almeno mi promise che sarebbe stato servito. Conservati, scrivimi, e in versi ad ora disoccupato, e credimi

Lucca tuo 18 Genno 1768

Tuo vero amico
V. M.

A Monsieur

Monsieur De-L'Eglise

Nice

Allaire ce 18 Juin 1765

BIBLIOTECA CIVICA

Carissimo Amico

Foglio 3

E vero che è vano [illegible] ? Pure è pur cosa consolante non fare parte anche a me delle due contendenti

Ti vi rispondo colla mano tremante, perchè la febbre terzana che mi à già onorato tre volte, e pel corto tempo di 16. 20. 24. ore per volta di sua compagnia non mi fa troppo fermo la penna fralle dita. Ma! la privazion della presenza di Madama torno mi occupò talmente, e mi si radicò di modo in cor, che l'individuo non potendo resistere alla forza violentissima della passione diede in una febbre sì terribile: Dille che preghi almeno per me giacchè la cagion di tutti i miei mali. Basta per ora.
Il mio Addio a Giovina, a Mad.a Giovina, un bacio a Giacinta, Di i complimenti a tutta casa Carrer a quella chi or ora metteranno sull'uscio, a alla delizi- Rosin. Evviva. Quando sarò guarito...
oh. Agostina mia ti saluta, e dice che sei un Grino perchè non guardi a farla gelosa. Mandar vantag[illegible] alle altre, ed a Lei nulla! Pensaci, rimediaci, e credi ch'io sono Tuo tutto
Caracalla

Luzzoli 5. Luglio 1771

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son [illegible] gonzo.

Carmo Amico

BIBLIOTECA CIVICA
SALUZZO

Certo, ch'io sono già in Agui; che è già fatto .... niente fuorchè infinite visite di convenienza a tutti i Magnati di questa nobilissima città; che vivo ancora sull'ostaria perchè non ci posso trovare una pensione dove cacciarmi o bene o male; che la trovo un soggiorno passabile tuttochè in una stagione, in cui se ne spiega tutto l'orrido.

Figurati una città piccola, sull'andare di saluzzo per la situazione cioè avente un corpo dove sta la maggior parte dei Patrizi in abitazioni assai comode, belle, ed ottimamente ammobigliate, ed un borgo come sarebbe il nostro Rivellino, assai più bello, più spazioso, più comodo e ridente della città stessa, piana, ed abitato anche da parecchi nobili personaggi.

Figurati i Patrizi tutti cortesissimi, affabilissimi, senza gran complimenti ma più attivi, che parlai (fin ora) : i Nobili graziosi anch'essi; il clero gentile ed officioso; Monsignore dolcissimo, affabilissimo ed uomo di spirito e di Mondo; il Comandante amabile.

Figurati le Donne .... Come? Non le conosco ancora, perciò ta ne darò novella un altra volta.

Riguardo alla Piaisanteria, io son sicuro, che Turletti non te ne domanderà più notizia, perchè le scorse vacanze io gli ò narrato, che una sera richiesto dal Dott. Avvardi di fargli la improvvisata da te, la portai nella sua camera, ivi se ne leggero due periodi, poi si consumò in altro la sera, e sul finir della veglia non ne ò mai più potuto aver notizia, onde lo pregai di farmene avere una copia, e mel'à promessa per restituirtela, ma fin ora non l'ò veduto, quindi è, che tu non ne sei stato rimesso in possesso.

Ti prego di salutare caramente tutto il concorso Gallonico, e distintamente il Divertore e l'incorreggibile suo antagonista Fornero l'Avo. Cesano, e Papà Tempia al quale dirai, che il vino versato è eccellente. A'll'N. Vetro farai i miei complimenti, poi Bocca, Bertoglio, Revelli Gallenotto ed ed abbracciarai tutti.

Aspetto nuove: Sono tutto

Aqui addì .... 1775.

(Cava l'almanacco)

: sì, che
... che
ia. te vo

Tuo Malacarne

l'incombenza

Odigono la verne se non vour

Disje ch'am veuja ben, e ch'a l'abbia pasienza.

Tu vuoi ch'io ta cangi, ma io non son [illegible] gonzo.

Me

A Monsieur

Monsieur Della-Chiesa

Turin

Malacarne 1775

Carissimo

Ma, se non ce n'è in coteste della tanta migliore di questa...
ò scritto a Bertagnone, che a suo tempo farà la commissione, e a dovere.
Tommaso è un bel fior di civiltà, se non t'à fatto ancora il disegno. Ebbene
digli, che fin a tanto ch'io non ò la mia arma in argento, onde sigillare
le mie lettere, nè lui, nè Dio (il quale so dirà subito e s'arrabbierà non)
nè Cruchi, e forse forse nè anche Tu, m'intendi? così t'impegnerai di
fargli svestire quella maledetta pigrizia, che mai mai mai a più mai non
lascia per niente.

Ebbene? cos'è sto schiammazzo? cosa sono questi gridari? Ancora
noi abbiamo saputo (e non ne abbiamo la minima obbligazione a Mr. Chiesa)
che abbiamo Mr.mo Sig.r Co: Piuma di Pesco. E così? Martirizzarsi noi?

Godo, che il povero Giorna si sia ristabilito. Dallo un pò a vedere da
parte mia, o mandaci almeno Alberto Collio.

Grazie a tutto L'Arcivenerando Consesso Gallonico, agli Annessi
nella Retrobottega, ed a tutti i Ministri per fin da' storighi della
fondaria, giacchè tengono qualche memoria del loro umilissimo fratello
in Cristo Destinato per la salvezza dell'anima sua dalla Bontà Divina
alla Divazione temporale di tutti gli Spreggiti dalla Zanna del mal venereo,
e dagli artigli della schifosa Sardi, rispreggiati in Agne'.

Tempo verrà, che di coteste ancora - Archimandriti del consesso
insigne - Vedrò taluno in questa alta parodia - Andarsen zoppicando
e fino al collo - del fango salutar qual cinocco immerso, - oppure
nell'onda Sferina e Salsa - agitando le membra egre e languenti
Battersi il petto, e declamar sovente - Ajuto, o Malazarne, un
infelice.....

L'astro mi invase, e profetai, ma in vano.
Tuttuno ci verrà quel buon Bagaiano.

I Profeti non sono sempre obbligati a dire il nome dei miseri,
pei quali ànno aperte le loro fetidiche voci, m'intendi?

I Bagni nò, ma i fanghi sì, che potranno giovare al Cavaliere
ma è ancora troppo tenero... che età più egli aveva?

Benedetta la Cavalla, ia la voglia tanto bene, che mi
dispiace la vende se non dotti l'incombenza di baciarla 'n po na volta
Dissi che am veuja ben, e ch'a l'abbia pasiensa.

Tu vuoi ch'io la cangi, ma io non son [illegible] gonzo.

Fatto un pò rimettere dal Dott. Ghirardi
il mio Saint-Flyvel, per mandarlo in
Collegio a VV. Porta Chirurgo nuovam.
aggregato.

Carmo

BIBLIOTECA CIVICA

Nicola chiesa quell'onesto, e gentile mio amico, de' quali pochi assai ne vantano i nostri tempi, finalmente à tolta via dal cuore d'uno la più tenevi cure, la nera inquietudine, che lo teneva in continua agitazione, perchè da più e più mesi non aveano più avuta novella scrivendogli la gratissima lettera, che oggi 17: gbre à ricevuta, e già più volte riletta.

In somma io credeami, che tu fossi in Susa, e vedo con dolce mia sorpresa, che sei in Aosta, ma non so in che qualità, nè se con tuo vantagio, il che vivamente io desidero. È piacere, che tu sia in Aosta perchè vi potrai far conoscenza con due Giovani di talento molto miei amici, e già miei compagni di Collegio, il Professr. di chirurgia Bertin, e il Medico dello Spedale Martinienné, i quali io te gli dò per perfetti onest'uomini, e ti prego di salutarli caramente in mio nome.

Ti rendo infinite grazie delle notizie, che mi dai e delle antichità di questa valle famigliari, e delle medaglie e dei Ponti ecc ecc, ma non saprei cosa dirti riguardo all'uso, che potresti fare di quello, che vai raccogliendo: nemmeno saprei additarti i più brevi mezzi per riuscire erudito, vedendoti troppo lontano dal museo di Torino, e troppo scarseggiante credendoti de' carissimi libri, che all'acquisto di questa difficile scienza soli potrebbono agevolarti la strada. Intanto pregoti di continuare a darmi notizia delle rarità che ti cadranno fra le mani, perchè io ne leggo volentieri le descrizioni.

Immaginar ti potresti forse l'acerbità del colpo, onde mi fe sparato il cuore, quando ebbi la funesta nuova del decesso del già mio carissimo amico Turletti, se ti potessi figurare la tenerezza colla quale io lo amava, benchè negli ultimi due anni, ei si fosse notabilmente, e con mio indicibile rammarico, raffreddato; la mia schiettezza nel giudicare di qual valore fosse quello scritto intitolato Pensieri filosofici a da te probabilmente letto, ne alienò lo spirito; ma io non credeva che un amico dovesse adulare, anche in pregiudizio della religione, un altro, che lo stimola ad aprirgli il suo cuore. Ei morì da Santo non che da buon Cristiano, e questa è l'unica consolazion, che mi resta dopo d'una sì dura perdita e sì repentina.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Non so, se ti sia giunta notizia del bellissimo libro indirizzato dal nostro Bodoni a tutte le città del Regno nostro ad applaudire inoltrandosi al Matrimonio Del Principe di Piemte con Madama di Francia. Ma lo dipingono per cosa affatto spiritosa, e gli esemplari si vendono cinquanta lire di Savoja caduno. Se ne potrò aver altra notizia io, te ne farò subito partecipe.

Veniamo a noi. I miei vecchi Genitori in Aosta stanno sanissimamente ella mia madre m'incarica di assicurarti, che non vuol più morire se prima tu non la vieni a vedere. Ingegnati dunque di darle il comodo di venire a tua voglia col sopprimere l'altrove quando più presto ti sia possibile, perchè cupit dissolvi quamvitius & esse cum Xto.

Io poi vivido al mio solito i cadaveri, che posso avere, e vado toccando qualche pezza di Spagna oltre allo stipendio di 550 ll. annue, e mi avvicino a toccar carta doppia da 24: che mi faranno il buon pro'.

Ò per la via di posta stampava un'opera intorno alla testa umana, e poi Bovina, cavallina, pecorina, asinina, e fin uccellina che se veramente si stamperà non mi farà disonore, ma è ancora troppa scarsità di pappe.

La mia riputazione in questo paese si va avvezzando non già per merito mio intrinseco, ma pel poco valore de' miei colleghi, i quali veramente ne sanno poco, poco poco: i maccini cominciano ad aprire gli occhi, e mentre che le cose mi vadano felici io sto di buon animo, e spero sempre meglio. Se mi riesce d'aver una stampa fissa ai Bagni, io starò qui meglio, che non avrei potuto stare benchè professore alla università di Torino.

L'Intendente Capriata mi è d'un grandissimo ajuto per farmi strada, e s'impiega della miglior voglia Del mondo per me. La sera io le passo da Lui, dove c'è sempre una fiorentina conversazione.

Addio, caro, salutami sovente, e la lontananza dei corpi non serva che a rendere ognora più congiunti i cuori. Il tuo impiego non potria comportarti a fare in capo a cent'anni un passo fino in Aosta? Dammela questa dolce lusinga, se vaganeo desinente lo puoi. M.r Giballe è partito per la capitale della Savoja. Addio di nuovo ed ama il tuo

Calcarne

Carissimo

La città è brutta, gl' Individui sono come in tutti gli altri Paesi piccioli, l'aria è fresca, le acque sono calde, io mangio all osteria, dormo in casa mia, mi trattengo in chirurgia, vivo come sempre vivere vorria, ed amoreggio la Girometta .... Ebbene? sei tu soddisfatto?

Sai tu com'è Bronero? Ebbene metti Sorsana in basso, e Maira un tiro di schioppo lontano dalla marina della città, mettici un Duomo assai bello, un vescovado, cioè un Palazzo dove sta S.E.; un seminario, e Bronero sarà più bello di Agui; certa cosa è, che Bronero è più ricco d'Agui, ed è più gentile.

I cittadini sono divisibili in quattro classi; Ebrei, e te gli do per canaglia da cento cappelli, quattro Nobili, molti Patrizi assai onesti, e 'l resto feccia della più misera, della più sordida gleba, che abbiano gli stati del nostro Re. V'è casa Roberti, che è veramente nobile, casa Porta di castelletto, pure antica e nobile, casa Lupi nascente, e voglio aggiungerci, affinchè facciano una casa mediocre, le due diversissime d'indole, e d'origine Scati, e Benevello.

Dei Patrizi i principali sono i Seghini, i Bleri, i Bagna, i Chiabrera, i Castagna e fra gli altri poco più numerosi non dimenticherò i Talice che fanno a dir vera ottima figura, ed i Porta. Vi sono i Viglini, e i Tona, che ànno il merito loro, il resto è tutto Pretaglia una vasta origine e fomento di tutti i guai, che infestarono i cittadini, e ne sconcertarono affatto la già poco buona armonia. Potremmo dire, che vi sono due soli negozianti, Piuma e Persone, se non avessimo detto, che la prima classe è quella degli Ebrei, tanti, tanto gagliosi, e tanto impertinenti, che su questo particolare non ò mai veduto, nè udito a dire, che in altro luogo di questo mondo vi sia altrettanto.

Io lascierò poi la classe principale, che è quella delle Persone ozíose e molesti. Dio Buono! Quante ve n'è in una piccola cittaduccietta! e che forbici! Immaginati, ch'io non non è piacere di parlare a porta di Nizza, che gli echi portano immediatamente, e colle frangia la parola a porta de' Bagni. Pisula contro un muro, e tutt'Agui non va un quarto d'ora, che lo sa. Non v'è armonia. Tante case, tante conversazioni, e tante cotterie d'una sola persona quanti fratelli in una casa. Le Donne si trattano poco, e si straziano tanto più tra di loro. L'unica casa, ch'io frequenti è quella di M.r Persone, dove si trovano il Comandante, il Sindaco, l'Avv.o Chiabrera, e sovente altri Patrizi, e varii preti e canonici, ma chi sa se durerà? Basta un soffio di tramontana per dispergere tutti questi pezzi di carta unita

ingiarmo

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son di gusto.

colla sialiva.... Oh! mentre, che me ne sovviene, prega un po MV. Baudevi a farmi sapere se come Professore io debba andare cogli altri Profs. alla Processione del Corpus Domini, a della Mad.a di Settembre? Ridi. Assediato dalle confraternite in un angolo, io mi sono rannicchiato in una porta, o cortile per lasciar passare tutta la processione, e goderla con una certa Mad.a Carita vedova, e di assai passabile apparenza, alcuni mi vedono, e venerdì scorso una Persona di vengo, nota a MV. Baudevy mi abborda, e seccamente mi dice
„ Sig.r Malacarne, le abbiamo fatta aver la Patente da Prof.e acciocchè
„ goda de' privilegi de' Professori, ma V.S. deve anche averne i disturbi
„ con trovarsi alle funzioni dove tutti i Professori si trovano, Salo? „
Ora io desidero sapere da MV. Baudevi, se veramente, quando non fossi occupato, io dovrei andarci, e andandovici se non avrei diritto di tenere lo stesso ordine, che si tiene in Torino nella R.a università. Fammi la finezza di pregarlo a dirmi schietto il suo parere per mia regola.
Saliamo alle osservazioni. L'Aria è buona, fresca al mattino, ed alla sera verso le 22: v'è d'ordinario su per la valle di Bormio una bisa, che incomoda, cede però alle 23: circa, e la sera fa assai bel passeggiare. Non v'è per altro il costume di star fino alle quattro di notte per le strade, nè sulle porte, come alla Repubblica di S. Martino, perchè tutto qui è angusto, e durano ancora le apprensioni, che si avevano a tempi de' Duchi di Mantova, che chi si trovava fuor di casa alle 23: rischiava d'assaggiar piombo, o acciaro.

Carissimo

BIBLIOTECA CIVICA

E cosa ne posso io?- Saranno due mesi, che ò rimesso a Mr. Manfredi l. ovidio ben coperto, intatto, senza piegature, avvolto in mezzo foglio di carta reale (quasi) in somma netto come un cavallo di parada, e intendo, che l'ai sdamente ricevuto adesso, ed in istato sì miserabile. Me piget, ma non me ci spa.

E Turletti come sta? salutalo caramente, e s'è ancor a Torino abbracciato caldamente a mio conto.

Chi è quel Prete, che t'à imprigionata Gabriella? Al profilo non mi pare gran cosa di buono.

Dunque a ora è stato a nozze? Rallegratene per mia parte con lui, e digli, che si affretti a prendere una buona dose di mal francese acciocchè gli cagioni qualche rigidezza d'articolo, e sia obbligato di venire in Agui a torre i bagni o i fanghi, io lo aspetterò pel solo piacere d'abbracciarlo, de' baciarlo di morderlo. E poi sarà vicino a Savona, dove andremo a visitare l'antico suo Collegio.

E tu non ti sentivasti forte in gamba per dar una zaccata a Mlla Giovannaria, e consolarla, e rigarrirla dei torti ricevuti?

Bella cosa mi sarà ove ardentemente tu mi saluti il dolcissimo Bella.

Mi congratulo con Duchi del nuovo impiego, e tanto più calorosamente me ne congratulo quanto più salutare sarà per lui qual genere esercitato di vita. Se non fa moto impinguerà come un Bue: basta salutamelo.

E dove diavolo s'è cacciato Alberto Lolio? ò bell'aspettare dunque il mio sigillo! oh i bei commissionieri, che sete voi altri! A rivederci l'anno passato.

Cosa vuoi tu dire con quella minaccia? Cos'è stata vendetta dell'Ant. Cristiani a farti cavare le traglie? Lo aspettiamo tutti con buona voglia, ma non vorrebbero i Registranti, ch'è si prendesse l'incomodo, di cui tu li minacci. Spiegati chiaro, e te ne sarò arciobbligato.

che osservazioni t'ò io promesso? credo, che tu scherzi. Io ne faccio, e ne rifetto tutti i giorni delle osservazioni, ma non mi lusingo, che ti possano divertire se io te ne darò notizia. Ne faccio intorno ai cervelli de' cavalli, de' muli, degli Asini, dei montoni, de' buoi, de' cani, de' gatti, de' quegli altri animali, che si dicono uomini, e di quanti uccelli mi capitano fra le mani. se vuoi ch'io te le scriva, accennamelo.

Caiva? se gli scrivi salutalo da parte del tuo

I miei rispetti al Padrone dell'Emporio dove si vendono le più sonore gagne, che capitino in Piemonte, dai più venerandi barbassori... E l'Avo casano? E Fornero? E Mr. vanna?

Malacarne

Insegnerà ca in quegli casi e non vecchierà assolut. il che.
Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Capino

BIBLIOTECA CIVICA

Esaminato il corpo del delitto, a vedo, che o io à sfiocchiati dall'amor prigrio, che non me lo lasciano conoscere, o voi alasciete di quelle specie di talpe, che non anno occhi per vedere la luce, ma sono fatti per fare opere d'iniquità nelle tenebre. Emendatevi una volta (già, io non voglio accettato) emendatevi, imperciocchè ....

El N. Manfredi sapendo, che oddon mi à corbellato perchè dovea passar da me a prendere l'occhiale scartabello e fatto capitar nelle mani di Brugnone, si è gentilmente offerto di mandartelo franco di posta acciocchè tu sfiato faccia tenere, ad io non è saputo non valermi di questa scusa per valermi di te. Ricevilo in Santa pace, lasciato al Negozio Galloniano dove Brugnone verrà a prendarlo lui medesimo, seppure non vuoi servirti di questa scusa per (portandóglielo tu medesimo) far conoscenza con Madama sua .... Eh Ghiottonaccio! la sfialiva ti gorgoglia nel gorgozzule, n'è? oh via vergogneta una volta alle tentazioni, peccatori miei a fata vedere che i miei consigli come tante palle di cannone anno fatto breccia nel muro adamantino de' vostri peccati, onde sperar mi giovi, che l'armata della Santità venga nella fortezza del vostro cuore a piantarvi lo stendardo ....

Malacarne

t'ingegnerà ch'in questi casi e' non vi richiede assolut. il che'.
Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Carissimo

BIBLIOTECA CIVICA
BALDUANO

O Chiesa!

Ci è pur già lunga. Ch'ti ha il trenta posta nelle mani che t'impedisca di tracciar due righe e mandarle per la posta agli amici? Se tu l'hai, io non l'ho, e ad onta del tuo silenzio ti vo' scrivere, e ti vo dare una nuova comunque t'abbia alla a vivere. Ch'i 17. del corrente, alle undeci ore del mattino io fui aggregato al collegio di chirurgia, e giurato Cerusico ed accettato gratis votis nel teatro della Università di Torino. Ingojatala, te la volli dare. I miei versi ti mossero i vermini, n'è? Poverino! e perchè non dirmelo, che t'avrei con essi mandato o dopo essi un pò di polvere Sanitonico? Ma non dubitare, che non te ne manderò mai più senza sapere che tu ti sia ben provveduto adversus eos quindici giorni avanti. Servirmi, se no io servo a te, che, voglia o non voglia tu, io mi son fitto in zucca di voler essere invisibilmente il

Tutto tuo

Torino a' 28 Marzo 1768

Balbarne

P.S. [illegible]
t'insegnerà ch'in questi casi ci non vi richiede assolut. il che.
Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

50

Carissimo

che Caire à poca volontà di mandarti la mia risposta, e non la manda effettivamente, o ch'elle svaniscono per istrada. Non ebbi Lettera finora da te, cui per lo canale da tei addirizzatomi non abbia risposto l'immediato seguente ordinario. Credimi pure, e persuaditi ch'io ricavo troppo d'erudizione e di diletto dalla tua riflessione, per non dimostrartelo col ringraziarterne tosto, e mandarti le correzioni, o correzioni di qual tanto, che a te (e conseguentem.te a me) sembra errore. Vedrò la cagione dell'accaduto ritardo de' fogli miei, e ci porrò rimedio, ma tu, deh non privarmi del contento, che mi adducono le tue Lettere, e del vantaggio, che la loro Lettura mi apporta, servirmi regolarmente tutte le settimane, a preservarmi quei lumi, che tanto possono rischiarare l'offuscato mio intelletto. Veniamo a noi. Cancellingsi tutti i versi fino al 165. sicchè dopo il 142. Leggasi tosto.

Or che giovò l'impero onde t'ergesti
Amabil sede entro dell'alme altrici?
Che 'l dir facondo, il cui vigor produsse
Copia laudevol sì d'utili imprese?
Il consiglio fedel padron de' cori,
Che in questo ov'io reptai calle intricato,
D'ombre pieno e d'errori, dovea de' lumi
Per me a le voci sottentrare? Il forte
Ed attivo pensier, che di natura
Le altezze sormontò più eccelse, e ignote
All'avvedito stuol finor de' saggi?
Il vivace intelletto, e l'acre ingegno &c.

ed eccoti tolta dall'occhio accorrimo tuo la sardonica figura che dopo i tuoi riflessi mi venne in tanto orrore, che nulla più. Esso mutato in sede amabile il fastoso (invero troppo superbo) trono, che non si merita i tuoi suffragi; ma ci trovi confermato il sì del v. 165 (corr 146) il quale essendo in un periodo interrogatorio non vi sta male. E sai tu sì passo volerlo spiegare? Ed ai tuo letto sì poco gli autori di lingua? Il Buommattei t'insegnerà ch'in questi casi ci non richiede assolut.te il che. Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

poesia italiana non meno, che questa graziosissima lingua prese l'origin sua dalla latina, e il genio e la bellezze ne ereditò, del che quante scrissero di poesia e di lingua te ne ponno far testimonianza, onde non ti rechi maraviglia se vocaboli da te s'incontrano, che 'l valor latino conservano. Leggi il vocabolario Italiano, leggi il latino, e troverai che l'Aer latino italianizzato aere vale penetrante, vivo, forte, pronto, diligente, veloce, onde si dice amor aere per amor ardente, sangue di vista aerino, per vista acutissima, cane d'aere odorato per cane di squisito odorato, uomo di aere ingegno per uomo di ingegno sottile e penetrante, de' vati nel medesimo tempo svanito lo sluppi, o il folgoreggiare che poteva qui ricevere improprio, ma che il folgore si pigli soltanto per lo lampo io non te la paglo. Prendi il vocabolario e la Regia Parnaso, e troverai che equivale a fulmine, o a semplice illuminazione di splendore, sicchè resta se quadri o nò al V. 123. (metaforicamente s'intende) e se e là o quì sarebbe stato contraddittorio o no, e se sia giusta l'esclamazion tua "Poeti e Bugiardi cassate dal vostro magistero se non avete buona memoria.

V. 140. (ed ora 132). Questo ti da luogo ad un gelato gelato schiarare sulle altezze di natura, con le quali io intendo additar le fenomeni non triviali, ma difficilmente attingibili ch'ogla tutto giorno agli percettatori suoi espone.

Non mi piace de più il tuo dormir la baja per udir lo fatto uso de' greggi in luogo di studio, assemblea, adunanza, comune ec. Possibile che uno scambio sì giornaliero ti riesca nuovo? Possibile (dirò meglio) che tu sia tanto nimico delle metafore, ed allusioni, che le più triviali ti movino i vomiti? Pazienza. Usus invaluit, disse il vostro Venosino, "cur acquirere pauca, si possum, invideor? . . . licuit, semperque licebit signatum presente nota producere nomen. — Ablati cujusque notabo sunt tibi mores. — — Sunt delicta tamen quibus ignoviss velimus. Ec ma dice appiando

"Quintilio si quid vacitabat, corriga, sodes, hoc ajebat et hoc
"a quando tu ti beccasti il cervello in inutili tentativi, ed
"ti' consigliava di cancellare per intiero quel verso, che im-
"propriamente o male ti riusciva. Tu sei un buon Quintiliano,

chiesa, e tanto più mi piacci quanto più m'addii gli errori
ma non ti vò lasciar prendere il costume di mordere tutto ciò
che non è semplice, che non è triviale, che non è pedestre.
le metafore sono gli adornamenti delle poesie; senza queste, o
altre figure tutto sarebbe prosa, come tutte semplicità donne
sarebbero le simili ad Eva se la bellezza e vivacità delle vesti
e la scaltrezza dei pregi non l'une nobili, e l'altre plebane
dimostrasse. perciò non essere più sì sospettoso, e lascia
un pò correre per la sua strada certe cose usualissime,
delle quali tu non vuoi (e credo per farmi stralciare) aver
contezza. come non sai che aureo si dica il parlare
aureo. l'ingegno, aurea la voce, aurea gli scritti, aureo
per dinotarne la perfezione? E sogni o vaneggi
quando dici che il Nettare è una coppa
o Lapidissimo Chiesa, questo è un granchio!
Prendi il vocabolario, Nectar neetaris &c.
qualunque vino dolce, il mele delle pecchie &c
To. la Reggia Parnasi. Nectar. immortale
merum. Nectareus haustus, potus, liquor
Ter liquido ardentem perfudit nectare Vestam Virgilio
E se lo vuoi metaforico, o figurato com'io l'usai altrove pure,
e ti cagionò male al cuore non so se a ragione o a torto
accetti Fuerazio che dice il Nectar quì navibus halant, ed
è interpretato "che mandano alle navi un gratissimo odore.
Tu vuoi darmi la baja, io me n'accorgo, tuttavia dammela
pure, ch'io ne ricavo troppo d'utilità, e troppo di cognizione
se essere veramente sincero ed incorruttibile amico del

Tuo

BIBLIOTECA CIVICA
SALUZZO

Saluzzo gli 13 Marzo 1767

Obligat.mo Dev.mo
Galeazzo

Se questa soprascritta ti par strana
Maraviglia non à, perch'è Francese
E Britanna, e Todesca, e intanto Inglese
Non è, nappur Francese, nè Allemana;
Ma un miscuglio Franco-Anglico-Allemanno
Nè German, nè Francesco e non Britanno.

Malgame li 13. d'Marzo 1789